

La Nuova Zelanda smentisce l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC): no diete "veg"

DI JEAN BRENTTEL

Nuova Zelanda, India e Kenya hanno fatto sostituire nelle sintesi del rapporto IPCC l'espressione "alimenti a base vegetale" con la definizione "diete sane equilibrate e sostenibili".



Nuova Zelanda, Prime Minister Jacinda Ardern



Nuova Zelanda, Agricoltore Minister Damien O'Connor

Bruelles. La Nuova Zelanda ha rimosso dalla sintesi dell'ultimo rapporto dell'IPCC tutti i riferimenti alla "necessità di diete a base vegetale" per risolvere il cambiamento climatico. È quanto è stato deciso dai diplomatici neozelandesi, in seguito alle numerose e sempre più evidenti prove che un cambiamento drastico verso diete esclusivamente a base vegetale non serve praticamente a niente ai fini ambientali. Anzi. La continua promozione di diete vegetali come unica soluzione sembra quasi un voler proteggere i veri grandi inquinatori del pianeta, come trasporti e industrie, ancora basati sull'energia ottenuta dai combustibili fossili. Così i diplomatici neozelandesi hanno fatto togliere tutte le diciture riguardanti la "necessità di diete a base vegetale" dalla sintesi dell'ultimo rapporto dell'IPCC, l'Intergovernmental Panel on Climate Change. Questo passo è molto rilevante, in quanto la sintesi è la parte più letta di ogni rapporto IPCC, un documento che nella sua completezza si compone di quasi 3.000 pagine. Infatti, nell'ultimo rapporto dell'IPCC si affermava che il passaggio a diete vegetali, come le diete vegane e vegetariane è una delle misure più efficaci per ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Ma a quanto pare, in seguito a studi più approfonditi, è emerso che le cose non stanno proprio così. Ecco perché la Nuova Zelanda ha fatto sostituire nel sommario l'espressione "alimenti a base vegetale" a favore della definizione "diete sane equilibrate e sostenibili", più coerente con la realtà dei fatti. La definizione di "diete sostenibili ed equilibrate" tiene in considerazione

l'intero stile di vita delle persone, comprendendo tutte le dimensioni della salute e del benessere. Un portavoce del ministero dell'Ambiente ha approvato questo cambiamento di terminologia, in quanto il termine "diete sane sostenibili" è stato usato anche dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Come scritto anche dalla FAO e dal WHO, infatti, le "diete sostenibili ed equilibrate" tengono in considerazione il basso impatto ambientale, l'accessibilità, la sicurezza e il rispetto della cultura dei popoli.

Il concetto di "dieta sana, bilanciata e sostenibile" inoltre si riferisce a diete complete, che presentano sia alimenti a base vegetale, come cereali integrali, legumi, frutta, verdura, noci e semi, sia alimenti di origine animale di più alto valore nutrizionale. Ed è fondamentale che siano prodotti in sistemi resilienti, sostenibili e a basse emissioni di gas serra. Secondo i diplomatici neozelandesi, è questa la strada giusta da seguire, promuovendo stili di vita che possano arrivare ad una significativa riduzione delle emissioni, includendo la lotta al consumo eccessivo, contro lo spreco



Il Parlamento Europeo a Bruxelles



Nuova Zelanda, pascoli naturali per una "Dieta Sana, Equilibrata e Sostenibile"



Andrea Costa, Sottosegretario Ministero della Salute

co alimentare e la sovrapproduzione di rifiuti.

Anche l'India e il Kenya si sono unite alla Nuova Zelanda nel rimuovere il riferimento alle diete vegane e vegetariane, e speriamo che siano sempre di più i Paesi finalmente consapevoli di come stanno veramente le cose. Per il bene sia nostro che del pianeta.

EFSA, #EUCHOOSESAFEFOOD: AL VIA LA SECONDA EDIZIONE

In occasione della Giornata Mondiale della Sicurezza Alimentare, l'EFSA (European Food Safety Authority) in collaborazione con il Ministero della Salute, lancia la seconda edizione della campagna di comunicazione #EUChooseSafeFood, con l'obiettivo di dare risposte alle domande che i consumatori si pongono nella quotidianità in tema di alimentazione.

"Il nostro Ministero ha accolto con favore il lancio della nuova campagna in Italia" – ha dichiarato il Sottosegretario alla Salute Andrea Costa. "Informare la comunità sull'importanza di un'alimentazione corretta, associata a stili di vita

salutari, e sui rischi derivanti dalla catena alimentare è prioritario: per mette al consumatore di sentirsi sicuro nel compiere scelte alimentari sane e consapevoli. L'educazione alimentare rappresenta il più significativo contributo in termini di prevenzione".

"Questa importante iniziativa – prosegue Costa – vuole contribuire ad aumentare la fiducia dei cittadini nel sistema di sicurezza alimentare dell'UE, garantito dal lavoro svolto dalla rete di esperti dell'EFSA. La campagna rafforza, inoltre, la coo-



Alberto Spagnoli, Senior Policy Advisor EFSA

operazione in essere tra Ministero della Salute e l'Agenzia Europea, le organizzazioni dei consumatori, i produttori e la società civile, aiutando i consumatori a fidarsi degli alimenti che mangiano, ovunque si trovino in Europa. Per salvaguardare il settore agroalimentare da crisi ricorrenti e garantire la sicurezza degli alimenti ai consumatori, l'Italia nel contesto dell'Unione Europea, ha fortemente perseguito un approccio normativo ed attuativo basato sull'evidenza scientifica e sulla trasparenza delle valutazioni del rischio nella catena alimentare. La strategia comunitaria è quindi improntata a garantire che gli alimenti siano "sicuri dai campi alla Tavola – From Farm to Fork" prevedendo, in tutti gli step della filiera, azioni integrate, anche in ambito ricerca e sviluppo. La questione della sicurezza alimentare e la definizione di standard di sicurezza internazionali sono un obiettivo,

che dobbiamo perseguire costantemente come singolo Paese e, più in generale, in chiave di sicurezza globale, secondo l'approccio One Health".

"La nostra campagna #EUChooseSafeFood quest'anno cresce sia in termini di contenuti che di copertura geografica (con l'aggiunta di nuovi Paesi UE)" – dichiara Alberto Spagnoli, Senior Policy Advisor di EFSA – "L'obiettivo rimane quello di permettere ai consumatori di migliorare conoscenze e consapevolezza rispetto alle valutazioni scientifiche, che guidano le scelte alimentari quotidiane. La campagna punta a coinvolgere il pubblico con uno stile comunicativo diretto e con formati innovativi, aiutandolo a sviluppare un occhio critico su abitudini di acquisto e di consumo".

PAC 2014-2020: IMPATTO SU BENESSERE ANIMALE E ANTIBIOTICO RESISTENZA

Bruxelles. La Commissione Europea ha pubblicato lo studio Study on CAP measures and instruments promoting animal welfare and reduction of antimicrobials use, che esamina il contributo della Politica Agricola Comune (PAC) 2014-2020 nel miglioramento del benessere degli animali e nella riduzione dell'uso di antimicrobici, aspetti inclusi in uno dei dieci obiettivi della nuova PAC, ovvero "rispondere alle richieste della società in materia di alimentazione e salute".

Il documento offre una panoramica





della situazione relativa al benessere animale e all'uso di antimicrobici in tutta l'UE, nonché raccomandazioni per valutare meglio i risultati futuri della PAC 2023-27 in questo ambito.

Per la Commissione Europea, la condizionalità inserita nei piani di sviluppo rurale "è stata efficace nell'influenzare le pratiche degli allevatori, aumentando la consapevolezza attraverso servizi di consulenza, impegni e formazione". Le consulenze aziendali restano un driver raccomandato anche nella futura PAC, purché accompagnate da semplificazioni. L'applicazione delle misure di condizionalità ha infatti incontrato diffidenze diffuse nella UE derivanti dalla loro complessità.

Per l'Italia i contributi allo studio della Commissione sono arrivati da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto. I casi studio hanno principalmente riguardato il settore dei bovini e degli avicoli.

Anche l'Italia si è scontrata con la complessità delle misure di condizionalità. Lo studio della Commissione cita l'Emilia-Romagna: "I rappresentanti degli agricoltori erano contrari all'attuazione dell'M14-Benessere animale a cau-

sa delle difficoltà incontrate dagli allevatori nell'adempiere al requisito di M215-Benessere animale nel precedente periodo di attuazione". Sono state le autorità competenti regionali – evidenzia la Commissione – a rendere possibili gli sforzi verso il conseguimento di standard più elevati di benessere degli animali, anticipatori di livelli che potrebbero diventare obbligatori in futuro.

L'Italia, insieme alla Francia, risulta tra i Paesi dove l'allevamento di ovaiole in gabbie arricchite è stato maggiormente applicato. È la dimostrazione di come l'opinione pubblica "può indurre – afferma la Commissione – gli agricoltori e le autorità di gestione a sostenere i cambiamenti nelle pratiche". Lo studio porta l'esempio delle uova, i cui standard di produzione fissati a livello dell'UE hanno influenzato la domanda dei consumatori e le scelte di produzione, attraverso l'etichettatura obbligatoria delle uova in relazione ai sistemi di produzione e alle condizioni di stabulazione delle galline ovaiole. Buono anche l'impatto delle misure di consulenza sulla riduzione degli antibiotici. Scrive la Commissione: "La concessione di servizi di consulenza associati al benessere degli animali e alla riduzione dell'uso di antimicrobici e la formazione di consulenti attraverso la misura M02, sono stati segnalati come molto efficaci dalle Autorità di Gestione in Germania, Spagna, Italia, Austria e Polonia, in particolare per quanto riguarda il benessere degli animali".

Nel complesso, la PAC sembra aver contribuito a migliorare il benessere degli animali a livello locale, in specifici settori e/o Stati membri e regioni, a seconda delle scelte di attuazione. Tuttavia, resta difficile valutare gli effettivi cambiamenti nelle pratiche provocati dagli strumenti della PAC poiché mancano indicatori per documentare i progressi compiuti nell'attuazione di determinate misure o i loro effetti.

Queste osservazioni hanno portato alla formulazione di una serie di raccomandazioni per la prossima PAC. La raccomandazione principale è che gli Stati membri attuino misure più capillari mirate al benessere degli animali. Dovrebbe essere sviluppata una metodologia comune dell'UE per documentare le migliori pratiche da attuare in azienda, con obiettivi ben definiti.

Lo studio suggerisce, tra le altre cose, di fornire una panoramica completa del numero di animali interessati da diversi tipi di interventi relativi al benessere e l'uso di antimicrobici a livello nazionale. Dovrebbero essere incoraggiati anche i servizi di consulenza in quanto si sono dimostrati efficaci nell'aumentare le conoscenze tecniche degli allevatori sulle migliori pratiche in materia di benessere degli animali. Un'altra raccomandazione è quella di esplorare l'estensione dell'etichettatura obbligatoria ad altri settori della zootecnia, menzionando sull'etichetta i sistemi di produzione o le condizioni di stabulazione, in modo simile agli attuali standard di commercializzazione per le uova.

Infine, lo studio suggerisce una metodologia per trovare indicatori per valutare il livello di ambizione degli obiettivi sul benessere degli animali proposti nei Piani Strategici della PAC. Stabilisce inoltre obiettivi quantificabili sull'uso di antimicrobici che riflettono gli sforzi che ciascuno Stato membro deve intraprendere per conformarsi alla strategia "Farm to Fork" per ridurre, a livello dell'UE, le vendite di antimicrobici per animali d'allevamento del 50% entro il 2030.

